

L'ESTATE ROCK

→ **Live** Tutto esaurito per Gahan & co all'Olimpico di Roma. Stasera si replica a Milano

→ **Ieri & oggi** «Master and servant» è pura apocalisse, ma il mestiere prevale sull'emozione

L'elettro-pop dei Depeche Mode è un diabolico patto col passato

Uno dei concerti più attesi: sold-out da mesi e mesi, ecco finalmente i Depeche Mode, capitanati da un furente David Gahan, «miracolato» dopo la recente operazione per un cancro. Lo show: troppo mestiere.

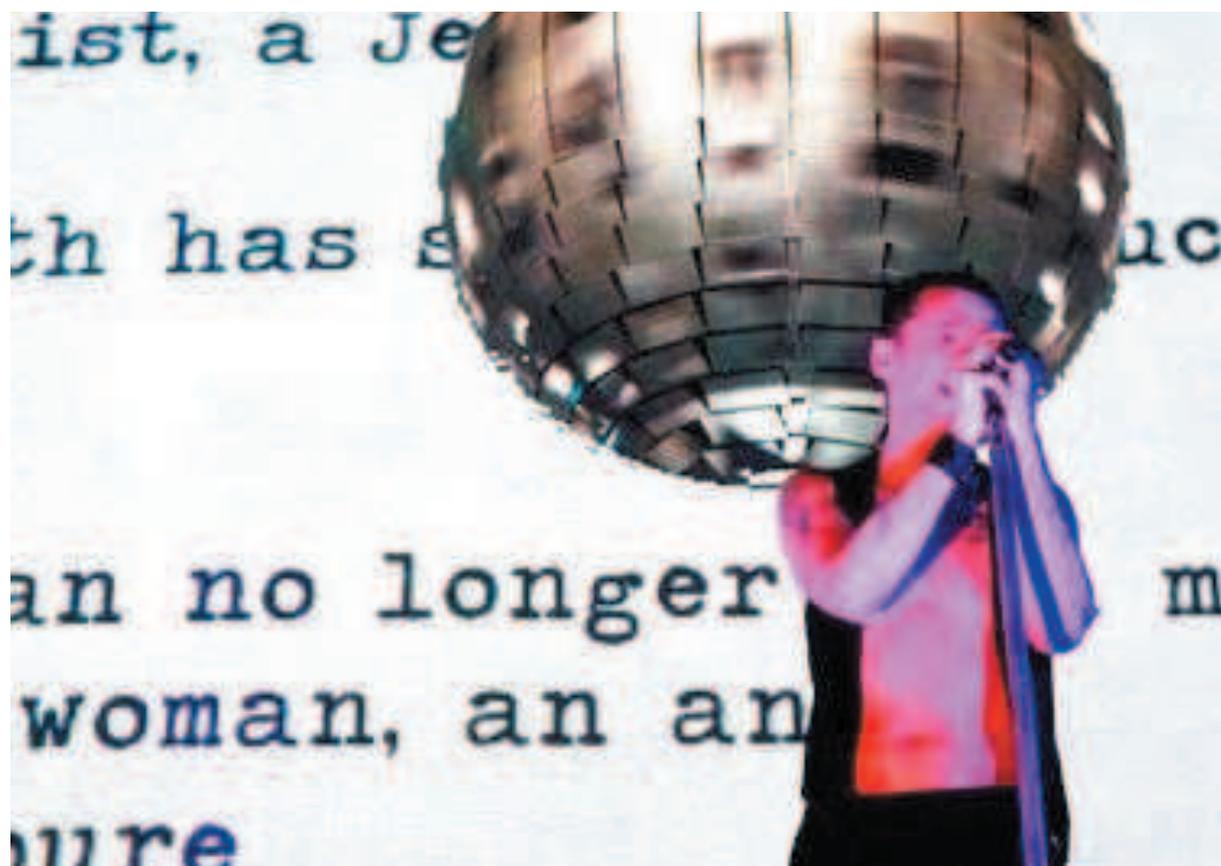
SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.it

Un sole nero sporca di inchiostro il candore di sfondo quando ancora il sole, quello vero, non è tramontato sulla città di Roma. Sta per cominciare una battaglia, quella tra l'ancestrale delle ritmiche marziali e la modernità dell'elettronica. I pacieri, nell'arena dello stadio Olimpico di Roma sono loro, i Depeche Mode, concerto tutto esaurito da dicembre, e stasera replica a Milano. All'attacco del primo brano, *In chains*, lo stadio reagisce tiepido, ma su quello successivo, *Wrong*, c'è il boato, lo strano pezzo senza ritornello e per niente facile che solo la band di un gatto dalle sette vite come Dave Gahan (reduce da un'operazione per asportare un cancro alla vescica) poteva scegliere come singolo di lancio dell'ultimo album.

I TECNO-TRIBALI

Nelle immagini dei due schermi ai fianchi del palco (la parte visiva bella ed essenziale è a cura del «fotografo del rock» Antoy Corbijn, lo stesso degli U2) i Depeche, riprodotti in negativo o polarizzati, paiono esattamente identici a trenta anni fa. E come trenta anni fa tentano di dare vita ad un concerto tecno-tribale, riprendendosi gli onori di ciò che hanno seminato e che oggi, dopo decenni, è moda. Tutto perfetto, tranne l'emozione, tranne il pathos che langue lasciando posto al «mestiere» di Gore e Gahan, impeccabili dopo decenni di esperienza sui palchi di tutto il mondo ma lontani



La tribù digitale Dave Gahan, leader dei Depeche Mode

anni luce dai tempi in cui giravano gli Usa con un pullman scassato. Troppi i pezzi del disco nuovo, che non eccelle in bellezza, pochi i pezzi imprescindibili per i veri fan degli anni Ottanta, quelli che erano spinti verso la band da vera «fede e devozione» (*Songs of faith and devotion*, titolo dell'ottavo album della band britannica), e che sentono la mancanza in scaletta di canzoni come *Shake the disease*, *Just can't get enough*, *Everything counts*, *People are people*.

Qualcosa di quegli anni deve però arrivare. Dopo *Hole to feed* lo sfondo si fa desertico, percorso da un corvacchio nero per niente raccomandabile. Atmosfera giusta per il pezzone d'epoca, con cui si scalda lo stadio,

Walking in my shoes e di seguito *It's not good* e la più danzereccia *Question of time* dove Gahan fa le piroette mostrando il suo fisico asciutissimo e il solito look: gilet di pelle su

Effetto Twilight
Da «Walking in my shoes» a «Wrong»: come trent'anni fa

pelle nuda e pantaloni (e si tocca pure il pacco come se non fosse mai stato male, come se non avesse dovuto annullare tutte quelle date per l'operazione e la convalescenza.

Il pubblico, tanto, tantissimo

(47mila i biglietti venduti più un numero di imbucati inimmaginabile, come sempre accade in questo Belpaese), si scalda quando il ritmo si fa tecno, quando pulsa nello stomaco e la tastiera sintetica non lascia scampo, in pezzi come *I feel you* o *Peace* dove la gente coinvolta in un call and response batte le mani mentre scorrono sullo schermo immagini di guerra e di manifestazioni pacifiste. Ma anche sulle ballatone, che sono pane per i denti di Martin Gore, la mente, l'autore dei grandi successi dei Depeche Mode. E poi via ancora con classici come *Enjoy the silence*, che lo stadio canta all'unisono (e loro la allungano in una versione violentissima e sferzante), *Master and servant*, tra-